

il Cittadino

Spettacoli

Trionfatore annunciato, eppure ancora una volta sorprendente, Mario Mora, direttore del coro "I piccoli musicisti" di Casazza, nel Bergamasco, ha conquistato il pubblico e la giuria del concorso di musica corale di Quartiano. Una conferma che arriva dopo un percorso costellato di successi e soddisfazioni. Primo classificato a Quartiano quest'anno, ma anche nel 2008 e nel 2005, vincitore, negli scorsi anni, dei concorsi di Vittorio Veneto, Arezzo, Riva del Garda e di Malcesine. Domenica sera, a Quartiano, ogni volta che il maestro veniva chiamato a ritirare un premio (una mezza dozzina di volte in pochi minuti) sembrava che dovesse venir giù la chiesa per gli applausi e le urla delle sue allieve: «Mario! Mario! Mario!», urlavano. Un boato forse poco usuale, magari persino poco educato, eppure legittimo. Carico del sollievo che dà la gioia quando esplode, tutta insieme e sincera, così tanta da mandare a gambe all'aria le convenzioni e le formalità. Mora, schivo, si schernisce davanti agli applausi e alle lodi, si fa accompagnare sul palco dalle allieve e a loro, idealmente, dedica il premio. **Maestro Mora, quest'anno, come le volte precedenti, ha sbaragliato la concorrenza. C'è un segreto?**



QUARTIANO ■ «IL SACRIFICIO E IL LAVORO DANNO SEMPRE RISULTATI, LE MIE ALLIEVE LO SANNO E MI SEGUONO: PER QUESTO VINCIAMO»

Cori, emozioni in note nel segno di Mora

Il direttore dei Piccoli musicisti di Casazza fa man bassa di premi e si racconta

«No, non credo sia questione di segreto. Di sacrificio semmai. Le ragazze del mio coro studiano un minimo di 5 ore a settimana, tra strumento, solfeggio e coro: tanto se si pensa che le più piccole hanno 6 anni».

Come sceglie i suoi piccoli musicisti?

«Il coro è nato nell'86 e fa parte di una scuola di musica. I ragazzi che entrano nel gruppo hanno sempre una base di strumento e di canto corale. Alcuni vengono poi selezionati per i concerti: vanno presi subito, non si può aspettare che siano già bravi. Il resto è solo lavoro, impegno e continuità».

Che differenza c'è tra un buon coro e un ottimo coro?

«Credo che se di differenza si possa parlare, sia nelle emozioni che il coro, con la musica e le voci sa tramettere: quando si riesce a far venire al pubblico i brividi, quando si trasmette a chi ascolta la stessa emozione che prova chi canta allora la magia è riuscita».

Le urla di gioia tradivano un forte legame tra i suoi allievi e il loro maestro...

«Sì, il legame è sincero, e probabilmente è la chiave di tutto: se non c'è un rapporto umano i premi non servono a niente. Si trascorre molto tempo insieme, qui e nelle vacanze studio, si condividono emozioni ed esperienze. Alcune ad alto tasso di adrenalina, come quella volta che abbiamo cantato nella sala Nervi, davanti al Papa, in mondovisione. Ma soprattutto si condividono i valori: come l'aiuto reciproco, l'amicizia, l'impegno».

Come gestisce il suo ruolo di insegnante con ragazzi in una fase della vita così delicata come quella dei suoi allievi, tutti tra i 9 e i 22 anni?

«È una grossa responsabilità. A quell'età è importante trasmettere

I PREMIATI

Tanti ori per un concorso di alta qualità

La complessità e l'audacia, in alcuni casi, delle esecuzioni, la ricercatezza dei repertori musicali, i colori delle divise, la gioia e l'armonia delle voci: è stato, come ha detto don Emanuele Brusati, «un raggio di sole, dopo 14 giorni di pioggia» il festival coristico di Quartiano. Ma è stata anche la rivincita di poesia e musica. «Mai come in questi tempi trascurate in Italia - ha concluso Giovanni Acciai, direttore artistico del concorso - considerate inutili e vuote di senso, eppure mai come ora necessarie». Il livello della competizione è stato alto. Tra i vincitori dell'oro: i Cori di voci bianche "Piccoli Cantori" di Pergine Valsugana e "I Piccoli Cantori delle Colline di Brianza" di Rovagnate; il Coro giovanile "Il Calicanto" di Salerno, "I Piccoli Musicisti" di Casazza (vincitore

assoluto della manifestazione: suoi il premio per il coro con la più alta votazione media, per le migliori due esecuzioni, "Pueri Hebraeorum" e "Salve Regina", per il miglior coro femminile e miglior direttore). Oro anche per il Coro della "Scuola diocesana di musica Santa Cecilia" di Brescia (diretto da Mario Mora), per il Gruppo corale "Licabella" di Rovagnate, per il Coro femminile "Li Cantori Harmonici" di Nembro, per il "Coro di Santo Spirito" di Perugia, per il "Melodema Gospel & Jazz" di Costabazzara, per il "Collis Chorus" di Santa Lucia di Budonia e per il valdostano "Les notes fleuries du Grand Paradis", la cui direttrice, Ornella Manella, ha vinto anche il premio speciale della giuria per il repertorio.



In alto Giovanni Acciai premia Mora, nelle altre foto alcuni cori in scena



re gli insegnamenti giusti. Che poi è il senso di questa scuola, nata in una realtà molto piccola, un paesino di 4mila abitanti, con lo scopo preciso di esprimere valori con la musica. I concorsi hanno il giusto peso, ma sono un'altra cosa».

Luciana Grosso

Si è chiusa domenica sera la tradizionale kermesse di voci

La "Gilda" di Testori all'Out Off per un viaggio sotto la Madonnina

L'elegante inattualità o la misteriosa attualità di Giovanni Testori, secondo le prospettive più o meno strabiche dalle quali si orizzonta la sua opera, passano attraverso la compressione fisica e linguistica dei suoi personaggi: mitici o comuni. Gli "scarozzanti" Amleto e Macbetto con gli occhi d'oggi non valgono gli sbertucciamenti delle Ariadne, delle Marie Brasca e delle Gilde. Proprio quest'ultima, la Gilda del MacMahon come è stato sottolineato in sede di presentazione dell'adattamento drammaturgico di Lorenzo Loris - si ricorda la provenienza narrativa dal secondo incubo dei Segreti di Milano - torna nella sua via d'elezione, all'indirizzo del Teatro Out Off, altro luogo d'affezione testoriana. In quello slargo, tra la lingua d'asfalto del MacMahon, Piazza Prealpi e la

Ghisolfa, il regista Lorenzo Loris chiede e ottiene da Elena Callegari di reinventare una "Gilda" - Rita è il suo nome in un gioco critico di sovrapposizioni con la Hayworth, la Gilda cinematografica e lo stesso amore balordo Gino Bonfanti (la tromba sbuffante e lirica in scena di Matteo Pennese) che all'ultimo s'incarna nell'operaio Gino Restelli tutto olio e sudore - che possa dialogare con i contemporanei, mantenendo però intatta la propria identità di donna cosciente di vivere al limite della perdizione, pur avendo «un cuore grande come una casa». Il solo che tale consapevolezza scava nel nostro tempo di cinismi, spesso gratuiti, la rende "marziana" a se stessa e al pubblico. Per questo, Loris, la sdoppia e la disveste da Testori stesso e così facendo ne punteggia le verità artificiose d'invenzione.

ne. Dopotutto siamo dalle parti di un tardo neorealismo, già consumato dal cinema e sopravvissuto in spazi sottoproletari nelle periferie sironiane milanesi e nelle fangose borgate romane. Non a caso la panoramica si svolge all'ingù, con viaggio di sola andata, tra Testori e Pasolini. I testimoni si raccolgono, qualche volta la presa non è salda e anche le idee migliori possono cedere il passo. Non a caso è capitale snodo della trasposizione il momento muto - il lettering video è espedito noto quanto di grande effetto - in cui la certezza di essere donna "onesta"



Una foto di scena della pièce testoriana

s'infrange contro il "catenaccio" della moglie incinta del balordo; qualcosa però sfugge al destino della "Gilda" e a nulla vale «la precisione con cui l'autore ci descrive i passaggi psicologici, le emozioni, le sensazioni della protagonista ci permettono di immergerci totalmente nella storia». Anche se invero - ed è questa la sua grandezza - «a Testori non sfugge nulla della natura femminile».

Fabio Francione

LA GILDA DEL MAC MAHON di Giovanni Testori. Con Elena Callegari e Matteo Pennese regia di Lorenzo Loris. Milano, Teatro Out Off, fino al 23 maggio

TEATRO

Pasqual rilegge Garcia Lorca al Piccolo: torna in scena "Donna Rosita nubile"

«È l'unico dramma di Garcia Lorca che ancora non ho diretto». Sono parole del regista catalano Luis Pasqual, e lo spettacolo in questione è "Donna Rosita nubile", in scena al Piccolo Teatro Grassi fino al 6 giugno (dopo il malore di Franca Nuti, avvenuto durante la prima, il 14 maggio, le repliche riprendono oggi). Una produzione del teatro Strehler, di cui fanno parte tre generazioni di attori, a partire dai nomi come Andrea Jonasson, Giulia Lazzarini, Franca Nuti e Gian Carlo Dettori, che con Strehler hanno lavorato, come anche Ezio Frigerio e Franca Squarciapino che firmano le scene e i costumi. «Il più checoviano dei suoi testi» dice Pasqual, nel senso che, come Checov, anche Garcia Lorca racconta la vita, la verità del piccolo centro di Granada, dove vive Donna Rosita e la sua piccola tragedia: era stata promessa a un giovane che, dopo il fidanzamento, aveva lasciato la Spagna. Rosita lo attende per vent'anni, sicura del suo ritorno. Riceve, infatti, lettere e promesse. Intanto le sue amiche e compaesane si sposano, hanno dei bambini, costruiscono una vita. Finché ciò che era ovvio, anche se taciuto, si scopre: il fidanzato si è sposato con un'altra donna in Argentina. «Questo spettacolo è una poesia costruita drammaticamente» dice Pasqual. "Donna Rosita nubile" è il sesto spettacolo che Pasqual presenta al teatro Strehler, e il secondo dopo "El Publico" (1986) che il Piccolo produce. (M.C. Baldini) "Donna Rosita nubile", fino al 6 giugno, Piccolo Teatro Grassi, via Rovello 2, Milano. Info: www.piccoloteatro.org, www.piccoloteatro.tv, www.piccolocard.it, tel. 848800304